



## ERMENEUTICA

12-10-05

“arte di evitare il fraintendimento”

GIANNI VATTIMO

Filosofo contemporaneo, è uno dei più eminenti ermeneuti. Secondo la sua definizione, l'ermeneutica è la κοινη del pensiero moderno. Chi fa filosofia oggi non può non confrontarsi con l'ermeneutica, come allo stesso modo chi faceva filosofia negli anni '60 si confrontava con lo strutturalismo.

κοινη = tratto comune, momento che lega le varie tappe.

L'ermeneutica nasce dalla difficoltà di una comprensione lineare. Perché? Perché siamo nella società delle comunicazioni, dei messaggi.

Tra le varie etimologie scegliamo

ερμενευειν= mandare messaggi, interpretare. Hermes era il messaggero degli dei. --> Filosofia delle interpretazioni.

Interprete = inter partes.

Passaggio tra due poli: chi invia il messaggio e chi riceve. L'interprete deve legare il testo al destinatario (ruolo attivo).

DIFFERENZA TRA ERMENEUTICA ED ERMENEUTICA FILOSOFICA.

L'ermeneutica nasce nella notte dei tempi, non è un'invenzione moderna (pensiamo ad esempio all'interpretazione dei testi religiosi, o al “de interpretatione” di Aristotele).

Queste le tappe:

1) TEORIA ERMENEUTICA

Tende alla decodificazione, alla ricostruzione del testo in maniera più comprensibile. Nata come arte dell'interpretazione, non ha velleità filosofiche.

2) ERMENEUTICA ROMANTICA (SCHLEIERMACHER)

Riprende la tecnica e la approfondisce in maniera psicologica inserendola nell'ottica di determinate idee filosofiche ( soggettivismo idealista). Sostiene che l'interprete non deve vincolarsi completamente al testo, ma assumere una certa autonomia. È possibile, per Schleiermacher, comprendere un testo meglio di quanto l'autore stesso non sia stato in grado di fare.

3) ERMENEUTICA STORICA (DILTHEY)

Dilthey cerca di dare dignità alle scienze storiche (dello spirito). Fa una distinzione tra scienze della natura, rispetto alle quali si può dare soltanto una spiegazione, e scienze dello spirito, che richiedono invece un'interpretazione.



La spiegazione si attiene al principio di causalità, è un atto intellettuale e riguarda oggetti esterni; l'interpretazione si attiene al principio dell'autocoscienza, riguarda oggetti interni ed è un atto della ragione

Dilthey si sofferma sul concetto di dignità di una scienza, il quale consiste nel possedere un proprio metodo; tuttavia il metodo delle scienze della natura non è in Dilthey identificabile con quello delle scienze della natura, come dimostra la sua critica al positivismo, bensì ha una differente identità, che si approfondisce specialmente nell'ultima parte della sua speculazione, dove viene fondato su una concezione trascendentale della coscienza la cui struttura si determina storicamente, a differenza di quella Kantiana che propone, invece, un soggetto storico. L'ermeneutica diltheyana resta comunque ancorata alla preminenza del soggetto (qui la critica di Gadamer), il quale comprende non tanto prescindendo dalla propria storicità e figurandosi il tempo dell'oggetto interpretato, bensì facendo sempre riferimento ad una soggettività trascendentale che pur mutando nei contenuti e nei concetti resta invariata nelle funzioni fondamentali di intelletto sentimento e ragione (volontà)

#### 4) **ERMENEUTICA ONTOLOGICA (HEIDEGGER – GADAMER)**

Ontologica perché cerca l'essere.

Heidegger, nel XXIII paragrafo di "Sein und Zeit" getta le basi per l'ermeneutica. Parla di circolo ermeneutico e fonda le basi per il manifesto del 1960, scritto da Gadamer.

Heidegger non era un ermeneuta, e nemmeno un esistenzialista!

Si pone il problema ontologico, che in "Essere e tempo" (Sein und Zeit) analizza dal punto di vista dell'Essere (e non dell'Uomo, come gli esistenzialisti).

Ermeneutica ontologica: l'interpretazione è vera conoscenza, conoscenza dell'Essere.

Non è un momento (individuale) *autonomo*, ma è parte del nostro conoscere. Per Heidegger l'uomo non 'esiste' e poi 'conosce', ma, al contrario, conoscendo esiste. Interpretare è un 'a priori'!

Non è una scelta, ma un momento fondamentale del nostro essere nel mondo. L'uomo di Heidegger è un uomo gettato nel mondo e che sta nel mondo interpretando.

Heidegger parla di possibilità di attivare la conoscenza. La verità è nascosta, bisogna tirarla fuori. Quando la verità è poliedrica e nascosta, bisogna interpretarla.

*Il soggetto ha un ruolo fondamentale, in modo, però, differente e innovativo rispetto alla filosofia ottocentesca*

Nel momento in cui cerchiamo l'Essere facciamo ermeneutica ontologica, e siccome l'Essere, oggi, è il problema principale della filosofia, si parla di ermeneutica filosofica.

Nel 1960 viene pubblicato da Gadamer il saggio "verità e metodo".

Il metodo è fondamentale (--> Dilthey).

Nel momento in cui facciamo dell'ermeneutica una filosofia dobbiamo adottare un metodo che



porti alla verità.

L'ermeneutica dunque per Gadamer non è 'interpretazione' ma verità.

5) ERMENEUTICA CRITICA (HABERMAS – APEL)

Habermas rimprovera a Gadamer certe ingenuità pericolose non solo a livello filosofico, ma anche sociale. Siamo nel '76, '80, circa un ventennio dopo la pubblicazione del manifesto di Gadamer.

Habermas ricorda che il linguaggio può essere anche uno strumento di potere.

L'ermeneutica filosofica nel 2005 è un passe-partout per tutte le forme di pensiero.

È diventata un metodo? NO. Se fosse soltanto un metodo perderebbe la sua dignità filosofica. La filosofia non è un metodo. Non è uno strumento. Se diventasse uno strumento correrebbe lo stesso rischio in cui è incorso lo strutturalismo.

È una κοινή, una forma di pensiero che, nella società delle comunicazioni, è indispensabile.

Heidegger parlava di disagio. Nell'età moderna, in cui le comunicazioni aumentano a dismisura, è necessario interpretare.



## **QUI CI OCCUPIAMO DI ERMENEUTICA ONTOLOGICA**

L'ermeneutica filosofica è accusata di relativismo. Se esistono molteplici interpretazioni, e sono tutte ontologiche, come fanno ad essere tutte valide?

Gadamer dice che l'interpretazione non è un atto del soggetto.

Circolo ermeneutico: possiamo interpretare perchè viviamo un certo periodo storico. L'oggetto stesso ci guida: siamo condizionati.

Non si può parlare di relativismo ontologico perché l'interprete è condizionato da condizioni storiche, per cui non si tratta di interpretazioni soggettive.

Il rischio, per Gadamer, non è il relativismo, ma, al contrario, che il soggetto diventi assoggettato. Che diventi puro strumento e perda la sua soggettività. Altro che relativismo, si rischia la disumanizzazione. Gadamer sottrae l'interpretazione al soggetto. Soggetto --> da AGENTE ad AGITO.

Per quale conoscenza non esatta desideriamo validità scientifica? Per la conoscenza estetica.

Gadamer affronta il problema nella prima parte del suo metodo.

Baumgarten dice che la fruizione dell'opera d'arte è conoscenza sensibile. Ma allora si tratta soltanto di godimento?

Heidegger sostiene invece che anche fruire di un'opera d'arte è attingere alla vita dello spirito. Conoscenza dell'essere, dunque momento ontologico.

Giudizio estetico: Gadamer polemizza con la critica del giudizio kantiana.

Servile ha due significati:

- 'che serve'
- 'assoggettato'

Il soggetto ermeneutico per Gadamer è servile (assoggettato): alla storia, al tempo, al testo.

L'interprete non può fare domande a cui il testo non può rispondere.

Nel testo gadameriano non c'è il rischio del relativismo.

VATTIMO è stato allievo di Gadamer. Ha studiato ad Heidelberg.

Heidegger usava spesso neologismi, e anche Gadamer, che si rifà ad Heidegger. Vattimo, per tradurre "Verità e metodo" di Gadamer, si recava ad Heidelberg per chiedere ausilio direttamente a Gadamer.

Servile: è negativo?

Gadamer parla di servile come assoggettato, ma Vattimo sostiene che l'uomo 'serve' al testo e mantiene un suo spazio di autonomia.



**17-10-2005**

Il filo rosso che lega le varie fasi dell'ermeneutica è il soggetto.

- Nella prima fase (ermeneutica tecnica) il soggetto si contrappone all'oggetto.

Riproduzione.

- Nella seconda fase (ermeneutica romantica e storica). La distanza tra soggetto e oggetto può essere colmata. Si passa dal soggetto interpretante all'oggetto interpretato (Schleiermacher).

- Dilthey parla di possibilità di interpretare in maniera valida le scienze dello spirito: ma la validità delle scienze dello spirito non si contrappone al vero delle scienze esatte, bensì si pone come essenzialmente differente

Ricerca soggettiva, poi storica.

- Nella terza fase ogni atto di interpretazione dà un momento di verità. Cerchiamo l'essere, e l'essere è verità.

L'ermeneutica è la scienza della società POST-MODERNA.

Parlare di post-moderno implica non poche difficoltà, sia per via del fatto che una parte degli studiosi sostiene che il post-moderno non esista, sia perché, tra gli altri, circolano due versioni diverse e contrastanti di post-moderno.

Prendiamo in esame Gadamer.

Gadamer definisce il suo pensiero prima 'debole', poi 'ermeneutico', poi 'post-moderno'.

Nel 1979 Jean François Lyotard scrive il manifesto del post-moderno. Non viene compreso, per cui qualche anno dopo scrive "il post-moderno spiegato ai bambini".

Lyotard sostiene che il post-moderno esiste.

Il moderno inizia con Cartesio. Cartesio parla di un soggetto forte. La post-modernità invece fa affidamento su un soggetto debole, su un pensiero senza fondamento, una storia che non è ciclica ma eventuale: è accadimento.

Altri studiosi sostengono invece che il post-moderno non si contrapponga al moderno.

Vattimo è nichilista, ma non in maniera nietzscheiana: Nietzsche si oppone alla realtà intesa come sistema culturale e di valori, attraverso uno slancio superomistico vitalistico e tutto interiore, Vattimo no, proponendo invece una filosofia dialogica fondata sulla convenzione, in relazione alla dimensione sociale dell'uomo. Sostiene, inoltre, che sarebbe un errore tornare dal post-moderno al moderno.

Adesso il soggetto è DOCUMENTO, fa parte della Storia.



Per Hassan il post-moderno in arte è frammentazione, senso non apparente, autonomia assoluta.  
L'opera d'arte moderna non ha un referente reale, ha un suo mondo.

L'Essere, dice Heidegger, è stato studiato in metafisica come Ente. Invece bisogna "farlo parlare".  
L'Essere accade, è un evento. Accade nell'opera d'arte; l'opera d'arte è un manufatto (-> fatto dalle mani dell'uomo).

Nell'Uomo si manifesta l'essere. Bisogna arrivare all'Essere tramite l'Uomo.

PAUL RICOEUR:

nella polemica che Habermas rivolge a Gadamer, Paul Ricoeur si pone come mediatore, al di sopra delle correnti. Ricoeur interviene al fine di stipulare una "tregua" dell'ermeneutica e, pur condividendo la tesi di Habermas sulla pericolosità del linguaggio, gli riconosce il grande merito di avere "urbanizzato la filosofia heideggeriana" [la scrittura di Heidegger era oscura]

19-10-2005

Heidegger studia l'Essere tramite l'uomo. Perché? Perché l'Uomo è l'unico a porsi il problema dell'Essere.

Nella lettera del 1927 Heidegger studia l'Uomo, ma poi l'interesse si sposta sul linguaggio.

Per via di questa svolta di pensiero si parla di un primo e di un secondo Heidegger.

Se Sartre diceva: "noi siamo su un piano in cui c'è soltanto l'Uomo"

Heidegger: "noi siamo su un piano in cui c'è soltanto l'Essere".

L'Uomo in metafisica era stato studiato obliando l'Essere. La tradizione aveva isolato l'Essere dall'Uomo, definendolo Ente. Indagava l'Essere come una semplice presenza, un Ente diverso.

Heidegger: Dasein = esserci, l'uomo è nel mondo.

Per Heidegger, Dilthey e Gadamer l'elemento storico è fondamentale.

Heidegger: l'uomo non è il creatore del mondo; è circondato, influenzato dal mondo. E' una mente immersa nella cura del mondo che la circonda. Nel mondo si realizza un evento: si realizza l'Essere. La Verità è un Evento, che appare e scompare. La Verità accade nelle varie epoche storiche. Se l'Essere si dà e si nasconde, non dobbiamo più "registrare" ciò che accade, ma "interpretare".

Realizziamo il pensiero dell'Essere (→ doppio genitivo: "che pensa all'Essere" e "che appartiene all'Essere").

Il fatto che l'Uomo heideggeriano debba interpretare l'Essere, che debba utilizzare un linguaggio che non è più soltanto strumento di comunicazione, non indica un ruolo passivo dell'Uomo, ma anzi sta a sottolineare una sorta di misticismo, di comunione con il trascendentale. Stare zitti e ascoltare l'Essere non è un momento negativo. L'Uomo heideggeriano non ha il nichilismo dell'Uomo nietzschiano, ma



crede nella possibilità di arrivare ad una posizione che consideri l'Essere una sorta di momento religioso a cui abbandonarsi.

Il circolo ermeneutico è il nostro essere-nel-mondo e ci dà una precomprensione dell'oggetto. Non è un circolo vizioso in cui dobbiamo stare senza farci imporre pregiudizi, precognizioni, predisponibilità. "Pregiudizio" non ha alcuna accezione negativa. Noi non abbiamo una completa estraneità all'oggetto da conoscere, perché abbiamo precognizione di esso, e solo sulla scorta e nell'ambito limitante di questa possiamo conoscerlo

Heidegger: "IL CAMMINO VERSO IL LINGUAGGIO".

In un saggio, dialogo tra un interrogante e un giapponese, Heidegger parla di ermeneutica.

Dilthey: bisogna capire quando l'uomo è consapevole di se stesso. Cerca un metodo per le scienze dello spirito.

Gadamer: dice che Dilthey non ha fatto niente di nuovo, ma ha soltanto replicato nelle scienze dello spirito il metodo delle scienze naturali. Gadamer ritiene che Dilthey parli di destoricizzazione del soggetto: il soggetto deve immergersi nel mondo dell'oggetto da interpretare. Questo per Gadamer sarebbe il massimo errore dello storicismo diltheyano: una radicalizzazione storica che predilige il tempo dell'oggetto a quello del soggetto.

21-10-2005

Con Heidegger si realizza il passaggio da una forma soggettocentrica ad una ontocentrica.

Ricoeur: Verità o Metodo.

Gadamer cerca una conoscenza extra-metodica. Non vuole realizzare conoscenza senza metodo, ma al di là del metodo. La comprensione non è un fatto individuale, il soggetto non crea nulla: non fa che registrare ciò che viene dall'oggetto ermeneutico.

Immersione storica: passato e presente devono essere connessi. L'interpretazione è lo sviluppo di una precomprensione. Passato = tradizione.

Nell'ottica di Gadamer Heidegger predilige il presente, Dilthey il passato (oblio di sé, destoricizzazione del soggetto).

Gadamer sostiene che bisogna avere coscienza dei propri pregiudizi. Il pregiudizio è un giudizio che precede la conoscenza, in ermeneutica lo chiamiamo preconoscenza. L'oggetto ermeneutico è dotato di un senso di cui noi possiamo avere un'anticipazione.

Il pregiudizio è il nostro stare all'interno del circolo ermeneutico. Il più grande pregiudizio dell'illuminismo è stato quello di non avere pregiudizi.

Ci sono pregiudizi veri e falsi. Quando i pregiudizi sono falsi si verifica uno scontro tra soggetto e oggetto. Quando interroghiamo un testo, è il testo a suggerirci le domande.

Quanto l'ermeneutica è una filosofia contro il soggetto?



**7-11-2005**

Heidegger: all'inizio si rifà ad Husserl (→ fenomenologia).

Perché è così importante la fenomenologia (in Heidegger, in Gadamer)?

Ciò che di Heidegger dobbiamo tenere presente, in ermeneutica, è il dato: l'andare verso la realtà, l'"essere gettato", il circolo ermeneutico.

Essere e tempo: Heidegger fenomenologo ed ermeneuta. L'opera resta interrotta.

Scelta: Heidegger dice che noi siamo veramente uomini nel momento in cui scegliamo. Angoscia ← possibilità di scelta. L'unica situazione che non possiamo scegliere è la morte.

Oggettivismo del primo Husserl: si intende il suo tendere alle cose. Husserl non nega la realtà, ma essa non è quella che appare alla comune esperienza, bensì quella che possiamo ottenere attraverso la sospensione del giudizio (epoché). Critica tutti quelli che negano la realtà.

Il dissidio tra Heidegger e Husserl riguarda il soggetto, che per Husserl si pone teoreticamente rispetto alle cose ricavando da esse per astrazione le strutture (noesi - noemi) di una coscienza che definirà trascendentale.

**9-11-2005**

- 1 DISTANZA TEMPORALE
- 2 COSCIENZA DELLA DETERMINAZIONE STORICA
- 3 STORIA DEGLI EFFETTI
- 4 FUSIONE DI ORIZZONTI

Presunzione di senso: un'opera d'arte che non ha un significato apparente, che non è referenziale, ha molti significanti. L'opera d'arte ha un suo mondo.

**11-11-2005**

Verità e metodo.

- 5 dimensione estetica
- 6 coscienza storica
- 7 linguaggio

Gadamer sostiene che la fusione di orizzonti riguarda sempre un orizzonte linguistico. "Chi ha linguaggio ha il mondo". Non è l'uomo a usare il linguaggio, il linguaggio non può essere ridotto a mero strumento.

"l'Essere che può venir compreso è linguaggio".

Questa frase non significa che solo l'essere che può venir compreso è linguaggio. Nella traduzione, per



rendere il senso, Vattimo mette una virgola:  
“l’Essere, che può venir compreso, è linguaggio”  
ossia, l’Essere è linguaggio, e in quanto tale può essere compreso.

Il linguaggio è dialogo, mai monologo.

- 8 ontologia della finitezza (finitezza = gettatezza heideggeriana o storia gadameriana)
- 9 critica al soggettivismo

Ermeneutica ontocentrica e non soggettocentrica.

Il linguaggio è gioco (Gadamer, verità e metodo).

Il gioco ha un carattere referenziale. Il gioco è perché è giocato. Non sono i giocatori a giocare, ma è il gioco che (si) gioca tramite i giocatori.

**16-11-2005**

Kant cerca le forme della conoscenza.

Gadamer cerca le forme della comprensione.

Gadamer critica la concezione della coscienza come soggettività, in quanto degradata a soggettivismo.

Il soggetto è un falso. A partire dalla lezione di Freud, sappiamo che ciò che appare di noi non è ciò che siamo.

Ricoeur: Freud in psicanalisi, Marx nelle scienze sociali e Nietzsche nei valori morali, portano in luce il fatto che il soggetto non è più un ente che si contrappone all’oggetto. In altri termini, non c’è più prevaricazione del soggetto sull’oggetto.

Provincia heideggeriana: l’ermeneutica è una “provincia” del Dasein. È solo una stazione del cammino. Gadamer “urbanizza la provincia heideggeriana”.

Gadamer in Germania rappresenta una filosofia ortodossa, Habermas eterodossa.

La filosofia di Gadamer in Germania, tende ad andar per la maggiore rispetto a quella di Habermas, anche per la sua maggiore apertura a diversi contenuti e discipline

Habermas, a differenza di Gadamer, vede il linguaggio come uno strumento di oppressione.

Esperienza: non è possibile fare esperienza del linguaggio, perché non è qualcosa che abbiamo davanti, ma ci stiamo dentro.

La mediazione totale del linguaggio non è mai totalità conclusa.

Il linguaggio costituisce il vero evento ermeneutico.

**21-11-2005**

Gadamer e l’arte.

- 1 GIOCO
- 2 AUTO-RAPPRESENTAZIONE



- 3 TRASMUTAZIONE IN FORMA
- 4 MIMESIS

- 2 L'opera d'arte è autoreferenziale. Non intende rappresentare qualcosa, ma rappresentare se stessa. Così come il gioco, anche l'opera d'arte è per uno spettatore. Essere per qualcuno.
- 3 L'opera d'arte riesce a sublimare il mondo caotico in una forma perfetta. In questa forma accade la verità.
- 4 L'artista non ri-produce, ma produce. Crea una forma simile alla realtà, ma a quella forma aggiunge senso e significato proprio nel raffigurarne l'essenza

28-11-2005

Gadamer: l'estetica deve risolversi in ermeneutica.

Heidegger scrive un saggio dal titolo "L'origine dell'opera d'arte". Gadamer scrive un commento al saggio, dal titolo "La verità dell'opera d'arte".

Mondo – Verità – Cosa.

L'opera d'arte è una Cosa del Mondo che rappresenta la Verità.

C'è un conflitto perenne tra Mondo e Terra. La presenza della Terra nell'opera d'arte dimostra che l'arte non appartiene all'uomo, ma fa riferimento alla realtà, che l'uomo non può dominare.

### **Sein und zeit:**

Il mondo è un esistenziale. [le categorie connotano gli oggetti, gli esistenziali il soggetto].

Il mondo è in funzione di un Dasein che ordina. Non è un insieme di oggetti.

Io possiedo la Verità se la mia Verità corrisponde ai criteri di una realtà data. La realtà non è uno spettacolo da osservare: è ἀλετεια, manifestazione dell'Essere che si dà e si ritrae.

L'ordine del mondo → uomo come progetto.

La "cosa" esiste solo in relazione all'uomo che le dà un significato in relazione a un sistema. Una "cosa" esiste per noi in quanto strumento. Anche le cose della natura sono strumentali. Con questo non si intende dire che sono necessariamente apprestate ad un uso, ma che hanno un senso in relazione ai riferimenti.

[Ad esempio la contemplazione di un tramonto si inserisce in un quadro di riferimenti sentimentali.]  
la cosa ha un senso solo se il riferimento al segno funziona. Il riferimento è accidentale. Ciò che lega il riferimento alla strumentazione è il segno.

L'opera d'arte accade. L'opera d'arte si apre. L'origine dell'opera d'arte è l'apertura dell'opera d'arte. Ovviamente questa apertura non avviene sempre.

Tre definizioni di "cosa". Nessuna delle tre ci può soddisfare per quanto riguarda l'opera d'arte.

- 10 la cosa è il soggetto dei suoi attributi.

[L'opera d'arte non può essere i suoi attributi perché ha la sua autoconsistenza, esiste indipendentemente dai suoi attributi]

- 11 la cosa è l'unità della molteplicità dei dati sensibili



[Adesso in primo piano sta il soggetto che percepisce. L'opera d'arte ovviamente non è l'oggetto della nostra percezione sensibile]

12 la cosa è sinodo di materia e forma

[... ma questa unione di materia e forma implica il concetto di strumentalità, che è estraneo all'arte. Non ci sono spazi di autonomia nella creazione dell'opera d'arte]

**FIDATEZZA:** in un quadro di Van Gogh sono rappresentate un paio di scarpe da contadino. Per il contadino quelle scarpe sono un conforto. Nella cosa (le scarpe), oltre alla servibilità specifica, c'è la fidezza.

Le scarpe sono vecchie → segno del tempo

Sono sporche di fango → segno del luogo in cui vengono usate

Sono consumate → segno della fatica

La fidezza non si svela nell'uso quotidiano.

Osservare un'opera d'arte non implica pensare all'uso, ma anzi considerare l'oggetto rappresentato al di fuori dell'uso. L'opera d'arte, isolando l'oggetto dalla banalità dell'uso, ne mostra l'essenza.

Le scarpe di Van Gogh ci mostrano la terra. Se il mondo è un ordine di significati dato dall'uomo, qui si investe il rapporto tra mondo e terra. Nella terra non c'è la mano dell'uomo.

**7-12-2005**

“L'ORIGINE DELL'OPERA D'ARTE”

### Il Tempio.

Nel saggio sull'opera d'arte vengono rivisti alcuni concetti di Sein und Zeit, altri vengono introdotti ex novo.

Il tempio e la terra: è nell'architettura che la terra diviene apertura, molto più che nell'opera pittorica. Il conflitto mondo-terra simboleggia il conflitto all'interno della verità tra nascondimento e svelatezza.

Qui il concetto di Verità cambia rispetto a Sein und Zeit. La Verità accade, si fa evento. È ciò che prima non c'era e adesso c'è.

La Verità in Essere e Tempo non dipendeva dal soggetto, ma aveva bisogno del soggetto. Adesso il mondo non ha più bisogno del soggetto, “il mondo mondeggia”.

L'opera d'arte è sì un prodotto (pro-ducere, manufatto), ma non solo, perché altrimenti ciò vorrebbe dire non riconoscerne le peculiarità, non distinguerla dallo strumento.

Queste peculiarità dell'opera d'arte delineate da Heidegger sono molto vicine all'arte contemporanea e riguardano il concetto di forma.

Il fruitore deve salvaguardare l'opera d'arte. L'opera d'arte ha bisogno della fruizione estetica.



L'errore non dipende dall'uomo, perché altrimenti anche la Verità gli apparterebbe. L'errore dipende dal fatto che la Verità si svela e si nasconde, è oggettivo.

Un'altra caratteristica dell'opera d'arte è la novità.

Il mondo dello strumento è banale, perché è ordinato dall'uomo. Il mondo dell'opera d'arte è autoreferenziale.

Allo strumento chiediamo il "che cosa" del mondo. All'opera d'arte chiediamo "chi è".

Il concetto di forma mette in luce l'autoreferenzialità dell'opera d'arte. La forma non ha un carattere definito, per cui si presta a varie interpretazioni.

Ogni nuovo significato tiene conto di un nuovo presente (circolo ermeneutico) e dello stesso passato. Tutte le interpretazioni sono valide.

La scossa che l'opera d'arte provoca può essere accostata per certi versi all'angoscia di Essere e Tempo, ma ci sono delle differenze, perché l'opera d'arte genera uno stravolgimento positivo in quanto foriero di senso, mentre l'angoscia è innanzitutto smarrimento, consapevolezza della propria gettatezza. [è il contrario del concetto di fidezza]

Opera e fruitori: l'opera senza i salvaguardanti non smette di essere. L'opera è sempre riferita ai salvaguardanti, è in attesa.

Salvaguardia = star dentro nell'aprimiento dell'essere nella storicità dell'opera.